

Per Kelly Services c'è più assenteismo all'estero che in Italia

Il sondaggio del colosso americano rileva percentuali di «fannulloni» molto più alte in Germania, Danimarca e Giappone

Il fannullone non è un'esclusiva made in Italy, anzi. Solo l'8% dei lavoratori dipendenti italiani finge di stare male per avere la giornata libera senza sprecare le ferie accumulate. Una percentuale che si scontra con quella ben più sostanziosa di Germania (16%), Danimarca (20%) e Giappone (27%). Sono alcuni dati che emergono dal Global Kelly Work Force Index, il sondaggio che il colosso americano dei servizi per le risorse umane ha condotto in 33 paesi su un campione di 115.000 lavoratori, di cui 17.000 italiani.

In generale, sebbene il 91% si dichiara in buona salute - evidenza una nota - la percentuale di lavoratori che lo scorso anno si sono assentati dall'ufficio per tre o più giorni a causa di disturbi alla salute è del 30 per cento. E la discrepanza si spiega chiaramente ammettendo che, in molti casi, i dipendenti si sono finti malati.

Ipotesi confermata anche dalle dichiarazioni raccolte dai ricercatori che hanno realizzato il sondaggio, secondo cui il 15% dei lavoratori ha utilizzato il permesso per malattia, assentandosi almeno un giorno, senza reali ragioni. Ma secondo i dati, dunque, l'Italia si piazza ben sotto la media. E c'è di più: il 73% degli italiani crede che il lavoro non influisca negativamente sul proprio equilibrio psicofisico e il 77 è convinto che anche in futuro non sarà causa di danni alla salute. Un quadro confortante che mette in luce come le condizioni di lavoro in Italia siano migliori non solo di quelle dei proverbialmente stressati colleghi giapponesi (il



60% si è ammalato a causa del lavoro e il 22 è convinto che ciò accadrà in futuro), ma superino di gran lunga anche la media ottenuta nei 33 paesi coinvolti nell'indagine, tra i quali Francia, Germania e Usa.

Venendo al dato nazionale sembra che la causa principale del «mal di lavoro», che per circa il 10% del campione si traduce in stati di insonnia cronica, sarebbe la mancanza di una corretta valorizzazione dell'attività svolta (indicata dal 17% del campione), seguita dall'assenza di spirito di squadra (12%) che occupa il secondo posto della «black list» a pari merito con l'ansia da prestazione dovuta a eccessive pressioni psicologiche.

